

Emozioni della vita buona, oggi incontro a Torino

TORINO. «Per una grammatica degli affetti. Il ruolo delle emozioni nella "vita buona"». È il tema della giornata di studio in programma oggi alle 9,30 alla Facoltà teologica di Torino. È organizzata dalla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (Ftis), sezione parallela di Torino e dall'Università pontificia salesiana (Ups) del capoluogo piemontese. La giornata sarà aperta dai saluti del vescovo di Mondovì e delegato della Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta, Luciano Pacomio, dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, di don Ferruccio Ceragioli

(direttore ciclo istituzionale Ftis, Torino) e di don Pier Davide Guenzi (direttore ciclo di specializzazione Ftis, Torino). A seguire l'introduzione di don Andrea Bozzolo, presidente della sezione torinese dell'Ups e gli interventi di Piero Barcellona (Università di Catania), di Ugo Perone (Università del Piemonte orientale) e di don Oreste Aime (Ftis, sezione di Torino). Nel pomeriggio interverranno Piermario Ferrari (Studio teologico "San Gaudenzio" Novara), Roberto Carelli (Ups Torino), Cristian Besso (Ups Torino) e ancora don Oreste Aime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLIDARIETÀ

UN MINUTO DI SILENZIO NELLE SCUOLE ITALIANE: ALLE 11 LA COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME

Oggi alle 11 in tutte le scuole italiane verrà osservato un minuto di silenzio per commemorare le vittime della strage alla scuola ebraica di Tolosa. L'iniziativa è contenuta in una circolare firmata dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. Tra le tante manifestazioni di cordoglio e vicinanza giunte dall'Italia, quella dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia: «Voglio dimostrare la mia vicinanza e tutta l'affettuosa solidarietà mia personale e della Chiesa torinese verso la comunità ebraica», ha detto l'arcivescovo nel suo messaggio. «La Chiesa cattolica di Torino, da molti anni, ha arricchito e approfondito l'amicizia e la conoscenza reciproca con la comunità ebraica, in un cammino di dialogo», continua il messaggio. «Credo che in questi momenti il nostro primo compito di credenti sia di assicurare la preghiera, profonda e sincera, per le vittime, i loro familiari, l'intera comunità. Ma, come credenti e come cittadini, abbiamo anche il dovere di dire alto e forte che respingiamo qualunque gesto o segno di intolleranza». «È nostro compito costruire e rafforzare, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, una cultura di reciproco rispetto e accoglienza – conclude il messaggio –: perché non vogliamo mai più sprofondare nella barbarie dell'antisemitismo e delle discriminazioni religiose e civili».

Bimbi "sotto scorta" alla scuola ebraica per paura di attacchi

*Alpini, polizia e sorveglianti privati all'ingresso
«Dopo i fatti di lunedì siamo più preoccupati»*

Enrico Romanetto

→ Tolosa è lontana più di ottocento chilometri dalla piazzetta intitolata a Primo Levi nel cuore di San Salvario, ma l'impressione nel vedere le tute mimetiche e le divise della polizia davanti alla sinagoga, all'ingresso della scuola ebraica di Torino, oggi, fa correre un brivido lungo la schiena. «Ci siamo abituati, i militari presidiano la sinagoga già da qualche anno» spiega a denti stretti una mamma, non nascondendo una tensione più che comprensibile. «Con quanto accaduto in Francia è naturale essere più preoccupati». La stessa preoccupazione per cui militari e poliziotti, all'ora dell'uscita da scuola, si piazzano davanti al cancello della "Emanuele Artom". Una precauzione in più rispetto al mandato previsto dall'operazione "Strade sicure" iniziata nel 2008 per volere dell'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che prevedeva una stretta sorveglianza interforze davanti a tutti i luoghi considerati «sensibili» come, appunto, le sinagoghe. L'inquietudine negli occhi di questi genitori è diversa, oggi. «Abbiamo conosciuto anche noi un simile orrore con l'attentato alla sinagoga di Roma nel 1982» racconta una mamma. La mente corre di trent'anni indietro, il timore che possa accadere di nuovo è come un incubo che si rinnova. I genitori attendono i figli all'interno, sulla porta c'è un uomo alto, in tasca ha una ricetrasmittente e un garbato ordine da dare a chiunque si avvicini. «Può cambiare lato della strada? Motivi di sicu-

rezza». I bambini stanno per uscire. Oggi non ci saranno schiamazzi e risa, non ci saranno scherzi e giochi al suono della campanella, l'uscita da scuola è ordinata, i bimbi stringono la mano ai genitori che hanno poca voglia di parlare o commentare quanto accaduto a Tolosa. Oggi un minuto di silenzio ne ricorderà le vittime in tutte le scuole italiane, come ha voluto il ministro Profumo «per riflettere sul tema complessivo dell'intolleranza». Una riflessione che i duecento allievi di questa scuola ebraica hanno già fatto ieri mattina insieme ai propri insegnanti, cercando di capire il «perché» di una violenza e di un odio così efferato. La strage ha reso tangibile il terrore che negli ultimi mesi si è alimentato di altre minacce, come quelle pubblicate su un social network da un professore torinese agli inizi di gennaio, «vado con la mia pistola alla sinagoga vicinissima a casa mia e stendo un po' di parassiti ebrei che la frequentano». Poi, giovedì scorso, l'arresto di Mohamed Jarmoune, il ventenne marocchino individuato dagli agenti della Digos di Milano e finito in manette con l'accusa di addestramento ad attività con finalità terroristiche. E Tolosa, che piange le quattro vittime innocenti di un killer feroce e prega per la salvezza di un

ragazzo di diciassette anni. I militari che presidiano la Artom sono attenti ad ogni passante, scrutano con discrezione chiunque si avvicini all'

sinagoga. Il marciapiede della scuola è "off limits", ma che esista un presidio di sicurezza, a parte i militari, non è una novità. «Sono i genitori degli

allievi che hanno organizzato il servizio» spiega la preside dell'istituto. A volte, invece, il compito è affidato a studenti israeliani. «Una volta, addirittura,

suggerivano agli allievi di togliersi la kippa, per motivi di sicurezza» racconta la mamma di due allievi. Resta il fatto che la prudenza non è

mai troppa, lo ha ricordato lunedì il sangue versato da innocenti, uccisi per un odio latente nella cultura occidentale. La «barbarie dell'antisemitismo e delle discriminazioni religiose e civili» che anche monsignor Cesare Nosiglia ha condannato, lanciando un messaggio di vicinanza e solidarietà alla comunità ebraica. «Credo che in questi momenti il nostro primo compito di credenti sia di assicurare la preghiera, profonda e sincera, per le vittime, i loro familiari, l'intera comunità» scrive l'arcivescovo di Torino. «Ma, come credenti e come cittadini, abbiamo anche il dovere di dire alto e forte che respingiamo qualunque gesto o segno di intolleranza, razzismo, violenza. È nostro compito costruire e rafforzare, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, una cultura di reciproco rispetto e accoglienza».

CRONACAQUI

6
mercoledì 21 marzo 2012

Una ricerca sociale sul lutto, con la Fondazione Fabretti, per le tanatologhe Sozzi, Vargas e Foghino

Sempre più torinesi optano per un addio senza cerimonie

primo tempo, si era pensato all'ennesimo risvolto della crisi: risparmiare su tutto, esequie comprese. Ma non è così, anche perché i costi di un funerale, a rate o low cost, lussuoso o "classico", non dipendono dal discorso dal- le musiche, ma dai ben più prosaici funerali, dal personale, dal trasporto di sepolture o cremazione. E allora? «E allora significa che le persone non hanno alternative. Chiediamo da anni che nasca un luogo del commiato aperto a tutti, mentre attualmente questa

VEFA SCHIAVAZZI

C è la signora P. che porta i dolci di Natale sulla tomba del marito morto da poco mesi e gli parla ogni giorno, ma c'è anche il dottor M., che dopo aver perso l'amata moglie ha scelto di non nominarla mai più davanti ai loro tre bambini. E c'è Carlo Fruttero, che ha lasciato volentieri precise: niente funerali, niente discorsi tristi, solo tartine e letture colte e mondane, un vero party della memoria. Cambiano le abitudini dei torinesi di fronte alla morte, e cresce (oggi lo si stima intorno al 10 per cento) il numero di chi non vuole alcun tipo di funerale: non solo perché, magari, non è credente e non frequenta una chiesa, ma perché preferisce andarsene in silenzio, un semplice "ultimo viaggio" da casa al cimitero. Di fronte al fenomeno del "non funerale", in un

mia volontà', che intervistando decine di società di onoranze funerali ha ricevuto risposte perplesse e indigni. Se questo si aggiunge la terribile afasia, la mancanza di parole e di riti che con-

tradistingue oggi la nostra società, si comprende bene perché sempre più persone rinuncino a una cerimonia che non sentono come propria ma che non sanno immaginare diversa. E così resta soltanto il rumore del martello che chiude la lapide. Gettando per altro nell'imbarazzo chi resta, che non sa se rispettare fino in fondo le volontà del defunto o organizzare comunque "qualcosa". E aggiunge: «Viviamo in un'epoca di totale depolitizzazione, il funerale con Bandiera

L'esempio di Carlo Fruttero che non volle funerali discorsi tristi e riti: solo tartine e letture colte e mondane

possibilità 'laica' è disposizione solo di chi sceglie di farsi cremare — risponde Marina Sozzi, tanatologa, docente di direttore scientifico della Fondazione Arnodante Fabretti, uno dei punti di riferimento per chi si occupa dei temi collegati al lutto — Nella maggior parte d'Italia, ma anche in Piemonte e l'orino, con l'eccezione della sala del commiato del Cimitero monumentale destinata a chi verrà cremato, non si conosce neppure l'esistenza di cerimonie laiche, come ha mostrato un recente documentario. «Sia fatta la

ma intanto già sa che i sogni che ricordano la persona scomparsa, e i "segni" che le persone in tutto scorgono o credono di scorgere (ho visto sul balcone due pettirossi che non c'erano mai stati prima e ho capito che erano mariti che mi parlava», ha raccontato una vedova, riferendo così un'esperienza comune quanto negata e quasi irrifribile perché "non razionale") occupano un posto di rilievo nel lutto, e spesso appaiono consolatori. Non altrettanto avviene nelle relazioni

sociali: alla domanda «al funerale c'erano le persone che lei si aspettava o ne mancavano alcune?», quasi tutte hanno risposto di essere rimasti delusi dall'assenza, anche nei giorni precedenti e successivi, di amici o parenti che avrebbero invece voluto avere vicino. Al punto che la maggior parte delle vedove e dei vedovi dichiara di cambiare amici e abitudini dopo il lutto: «Non me la sento più di fare ciò che facevamo prima insieme», «forse sono io che sono rimasto chiuso in me stes-

"Mancava un luogo del commiato laico aperto a tutti. Attualmente questa possibilità è data solo a chi sceglie di farsi cremare"

so», ma anche «da quando sono sola frequento conferenze e mostre dove prima non avevo tempo di andare». Sul lavoro, il lutto è un impiccio da rimuovere rapidamente, un po' come molti (circa metà degli intervistati) fanno con gli oggetti della persona defunta: «Due giorni dopo il funerale ho dato tutto alla parrocchia». O, al contrario «dopo un anno non ho avuto ancora il coraggio di toccare nulla». Pochi, pochissimi chiedono aiuto all'esterno. «Ed è un male — spiega Sozzi — perché ci si impone di farcela da soli», e anche in fretta, come riteniamo che il mondo si aspetti da noi. In questo modo però il lutto resta senza parole». Per saperne di più www.fondazionefabretti.it

C RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono cento le coppie "diverse" iscritte nel registro comunale

Famiglia senza
matrimonio
il dibattito
sul «caso Torino»

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono un centinaio le coppie che hanno chiesto lo status di famiglia «per vincolo affettivo» all'anagrafe di Torino grazie alla delibera approvata il 28 giugno 2010. «Poche se paragonate con quelle potenziali, molte se si pensa a quanto accade in altre città e soprattutto se si tiene conto della scarsa visibilità data a questo strumento». A dirlo è Enzo Cucco dell'associazione radicale Certi Diritti.

Della delibera e di altre opportunità - ancora «sospese» - ragioneranno alle 21, al Circolo dei Lettori, amministratori comunali come Marta Levi e Lucia Centillo, la costituzionalista Elisabetta Palici di Suni, la sociologa Chiara Bertone, Silvia Casassa di Famiglie Arcobaleno (associazione di genitori omosessuali), Yuri Guaiana e Tullio Monti della Consulta per la Laicità. «Fare famiglia senza matrimonio», questo il titolo dell'incontro, coincide con la presentazione del libro «Dal cuore delle coppie al cuore del diritto», Stampa Alternativa, che raccoglie il testo della sentenza 138/2010 della Corte Costituzionale.

Da quel testo discende, ricorda Cucco, «la sentenza della Corte di Cassazione di pochi giorni fa che non solo chiede una regolamentazione delle unioni civili, ma dice che non esiste limite co-

stituzionale rispetto alla possibilità che famiglie formate da persone dello stesso sesso ricevano gli stessi diritti delle altre».

Al Circolo dei Lettori, insomma, si farà il punto della situazione nazionale, ma anche del «caso Torino», la città dove il sindaco Chiamparino ha «celebrato» lo sposalizio simbolico tra due donne e dove poi è stata approvata la delibera che non solo permette il rilascio dei certificati di stato di famiglia per vincolo affettivo, ma, prosegue Cucco, «riconosce ufficialmente il valore delle cosiddette unioni civili e impegna il Comune a rimuovere gli ostacoli che possono provocare discriminazione o diverso trattamento nei confronti di queste coppie». Ovviamente nell'ambito delle competenze comunali. «Qualche frutto della delibera del 2010 - dice l'esponente radicale - si è visto. Per esempio, grazie al certificato, le coppie non sposate non devono più produrre deleghe specifiche per l'iscrizione dei figli agli asili comunali». Altre facilitazioni riguardano tariffe agevolate in alcune piscine e biblioteche comunali.

«Sono piccoli esempi - dice Cucco - che rendono la vita delle famiglie senza matrimonio un po' più facile». Molto però, resta da fare. «Bisogna far conoscere questo strumento e approfondire altri ambiti di applicazione: permessi per motivi familiari per i dipendenti comunali, poi assistenza, casa, anziani». Inoltre, le associazioni auspicano che il Comune proponga ad Asl e comuni limitrofi l'esportazione di questi diritti. «Se Torino ambisce ad essere davvero capitale dei diritti ha un compito in più, che è quello di dimostrarlo concretamente nelle sue scelte».

LA STAMPA PEO

De Tomaso, il giorno della verità ma il patron cinese non è arrivato

Dopo la riunione
si deciderà
quale tipo di cassa
autorizzare

MARINA CASSI

E alla fine - dopo due anni sulle montagne russe - è arrivato il giorno della verità. Dall'incontro di oggi al Ministero dello Sviluppo economico si saprà se la De Tomaso ha un futuro e se questo futuro sarà cinese. Al tavolo ci sarà Gian Luca Rossignolo che è

fiducioso che i legali italiani del gruppo cinese Hotyork producano una documentazione sufficiente a rassicurare il Ministero. Una rassicurazione che comporterebbe la firma del decreto sulla cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione da parte del Ministero del Lavoro.

Ma ieri l'avvocato Simone Brambilla dello studio milanese Lsc era irreperibile e da lì le rassicurazioni non sono arrivate. Negli scorsi giorni il legale aveva ipotizzato una possibile presenza alla riunione di oggi del manager Qui Kunjian - leader della società che dovrebbe rilevare l'80% della De Toma-

so - ma appare assai improbabile che questo accada. L'investitore è comparso a Londra la scorsa settimana, ma in Italia non è approdato.

Di certo a Roma ci saranno una cinquantina di lavoratori che per la seconda volta in due settimane raggiungeranno la capitale dopo una notte in pullman - messo a disposizione dalla Fiom - per ricordare che sono due anni che aspettano di riprendere il lavoro. E anche che da questo mese sono di nuovo senza cassa integrazione; l'assessore regionale Claudia Porchietto, infatti, aveva disposto che fosse anticipata quella di genna-

LA STAMPA P63

o e febbraio. Questo nell'attesa che il Ministero del Lavoro decidesse quale tipo di cassa autorizzare: se per ristrutturazione o per crisi.

C'è nervosismo anche nel

cile ottenere la cassa integrazione per ristrutturazione. Purtroppo a pagarne il costo più alto saranno i lavoratori». Giuseppe Anfuso della Uilm aggiunge: «Sono speranzoso, ma anche scettico. E' da un anno che i Rossignolo promettono, ma non si è visto nulla».

Per Vincenzo Aragona della Fismic «finora la famiglia ha raccontato bugie: non si devono prendere in giro i lavoratori». Federico Bellono della Fiom è netto: «I lavoratori hanno bisogno e diritto di avere una risposta definitiva sul futuro dell'azienda. E sul futuro della propria cassa integrazione».

mondo sindacale. Claudio Chiarle della Fim dice: «Temo l'ennesima beffa della famiglia Rossignolo, perché se il compratore cinese non si presenterà all'incontro sarà anche diffi-

In breve

Guardia di Finanza Capi contraffatti donati al Sermig

Oltre 2700 accappatoi e quasi 4900 asciugamani per un valore di alcune migliaia di euro e sequestrati alcuni anni fa dalla Guardia di Finanza perché avevano marchi contraffatti, sono stati consegnati dalle Fiamme Gialle al Sermig, che da anni, nell'Arsenale della Pace di piazza Borgo Dora, accoglie poveri e persone in difficoltà. Il carico doveva essere distrutto, le Fiamme gialle hanno chiesto l'autorizzazione al magistrato per procedere alla donazione.

LA STAMPA P61

Fs, Cota dà i sette giorni a Moretti

L'ira del governatore: "Troppi disservizi in Piemonte, sanzioni massime"

CA SAVAIA POS

La vertenza contro la Fiat

Cause Fiom, il giudice decide sull'accorpamento

■ Alla prima udienza sui ricorsi depositati dalla Fiom contro le società del gruppo Fiat per il mancato riconoscimento dei diritti sindacali, il giudice - considerato l'elevato numero di ricorsi - ha rimesso il fascicolo al presidente della Sezione Lavoro affinché valuti se e come unificare i procedimenti. La decisione verrà presa lunedì. Il segretario Fiom, Airaudò commenta: «Per noi l'accorpamento non è un problema, è un fatto tecnico. Siamo stati costretti a ricorrere al Tribunale visto che non sono riconosciute le nostre rappresentanze. Ci aspettiamo che il Tribunale verifichi l'antisindacalità o sospetti di incostituzionalità. Pensiamo che l'impresa non può scegliere chi rappresenta i lavoratori».

MARCO TRABUCCO

IL FLIRT tra la giunta Cota e Trenitalia è finito. Dopo due anni di reciproco «correggiamento» infatti, dopo la firma del contratto di servizio (nel giugno scorso) scattato da anni, ieri Cota ha dato letteralmente «i sette giorni» all'ad delle ferrovie Mario Moretti: «Ho fissato un incontro con lui martedì prossimo (quando Moretti sarà a Torino per inaugurare Expoferroviano al Lingotto ndr). Ma sono molto arrabbiato perché ho raccolto in questi ultimi giorni lamentele da parte dei cittadini e degli amministratori locali su pesanti disservizi nel trasporto ferroviario locale. Ho chiamato Trenitalia per chiedere conto di questa situazione e ho detto chiaro che applieremo immediatamente il livello massimo di penali. Martedì voglio verificare di persona che questi disagi vengano risolti».

Cota non parla dei disagi dovuti a neve e maltempo: «È roba di più di un mese fa, quella». Ma delle difficoltà che ogni giorno incontrano i pendolari: «Dalle segnalazioni che ho avuto - spiega - ho registrato pesanti disservizi soprattutto nella zona del Piemonte orientale. Addirittura sull'Atona-Novara ci sono persone che hanno rischiato di non arrivare al lavoro per i disservizi. Voglio verificare che le cose vadano nel modo giusto in tutto il territorio, perché poi la gente protesta con noi pensa che sia tutta colpa

della Regione. Ma la Regione non ha fatto alcun taglio di linee allo momento, quindi si tratta solo di un problema causati da Trenitalia». «Problemi - conclude - che non si risolvono con la bacchetta magica, lo so. Il trasporto pubblico locale però ha un costo immenso. Questi soldi vengono spesi e deve esserci un ritorno concreto, cioè i treni devono essere non deve esserci invece la caccia al tesoro tutte le mattine da parte dei pendolari».

D'altronde proprio nei giorni scorsi la Regione aveva inflitti 12 milioni di multe a Trenitalia per disservizi sulle linee piemontesi. L'Assessore ai Trasporti Barbara Bonino cerca però di correggere la furia di Cota: «Abbiamo chiesto a Trenitalia un forte impegno per migliorare i servizi del Piemonte orientale, attualmente non soddisfacenti e il gestore si è impegnato entro una settimana a consegnarci una proposta di correttivi per risolvere le varie criticità sulle linee contestate dai nostri pendolari». Poi aggiunge: «I problemi delle tratte novaresi, vercellesi e verbane non devono cancellare i risultati ottenuti sinora sulle linee oggetto di riprogrammazione da parte della Regione. In questi primi due anni di mandato siamo riusciti a instaurare un buon rapporto di collaborazione con Trenitalia, che ha portato a risultati oggettivi. Siamo consci che l'opera non è completa, ma la strada intrapresa è quella giusta».

Ma Bonino

conferma

il legista:

«Abbiamo

ottenuto

anche

risultati»



I NUMERICI

940

È il numero di convogli che ogni giorno circola sulla rete ferroviaria del Piemonte

Marchionne: "Senza Monti Mirafiori a rischio"

L'ad Fiat: l'auto europea ha davanti due anni dolorosi. Bene il nuovo bond del Lingotto

PAOLO CRISEMI

ROMA — Sergio Marchionne apprezza Mario Monti al punto da dichiarare che senza le garanzie fornite da questo governo sarebbe stato difficile confermare l'investimento per la produzione dei Suv a Mirafiori. Dichiarazione importante perché nel recente passato quell'investimento è stato via via subordinato: al sinel referendum in fabbrica sul nuovo contratto, all'approvazione da parte del governo dell'articolo 8 della manovra finanziaria, all'uscita della Fiat da Confindustria. Ieri, parlando a Bruges a margine dell'assemblea dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei dell'auto, Marchionne si è incontrato con i giornalisti. Parlando in italiano con il cronista dell'agenzia Bloomberg, l'ad del Lingotto ha chiesto: «Che cosa fa oggi Monti? Chiude la trattativa sul lavoro?». Poi parlando del premier ha aggiunto: «L'ho

incontrato venerdì e l'ho rivisto domenica. Onestamente devo dire che sta facendo un gran lavoro. Posso dire che se non ci fosse stato lui, l'investimento di Mirafiori non so se sarebbe stato portato avanti... Molto facilmente».

Un endorsement importante nella giornata più difficile del governo sul fronte del lavoro. Le preoccupazioni di Marchionne non riguardano solo l'Italia e le leggi che regolano i rapporti tra imprese e dipendenti. Come presidente dell'Acea, l'ad di Torino mette in guardia «da quanto accadrà nei prossimi 24 mesi, necessari per ristrutturare il settore automobilistico in Europa». Operazione indispensabile per «ridurre la capacità produttiva installata oggi superiore del 20 per cento alle necessità. Stiamo andando verso un periodo di transizione molto doloroso». Non è difficile fare i conti. Con un mercato europeo di 15-16 milioni di auto vendute all'anno la capacità produttiva in eccesso è di circa 3 milioni di pezzi, equivalenti a circa 10 grandi stabilimenti di assemblaggio finale. Oggi 2,3 milioni di persone lavorano nei 250 stabilimenti grandi e piccoli che producono veicoli (dalle auto ai furgoni, agli autobus) nel Vecchio continente. Di queste circa 50 mila potrebbero rischiare il posto nei prossimi due anni. Da tempo Marchionne chiede che sia l'Ue

a favorire la chiusura di stabilimenti con un sistema di incentivi ai paesi che tagliano (come era avvenuto negli anni scorsi per l'acciaio) per evitare che sia la guerra tra costruttori e utelare la lista dei sommersi e dei salvati. In questo modo, pare di capire, si supererebbero le resistenze della Francia in eccesso di capacità produttiva a causa della crisi di vendite. Ma molto difficilmente l'Europa accoglierà l'appello a istituire quelli che si trasformerebbero in veri e propri incentivi ai licenziamenti.

In previsione dei tempi difficili che verranno, il Lingotto

continua a raccogliere risparmi sul mercato. Ieri mattina Torino ha annunciato l'emissione di un bond obbligazionario a scadenza 2017 che in giornata ha raggiunto i 2,3 miliardi di raccolta, ben oltre i 500 milioni inizialmente previsti. Probabilmente il Lingotto utilizzerà

850 milioni della raccolta. Serviranno per rifinanziare prestiti in scadenza. Nonostante il successo del bond, il titolo è sceso in una giornata del 3,82 spinto al ribasso dalla crisi di fiducia sull'andamento del settore auto a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Paolo

Un aiuto contro le truffe agli anziani

Le truffe agli anziani sono il tema dell'incontro di oggi con l'ispettore del commissariato San Paolo Claudio Licciardi, al centro anziani di via Millio 20 alle 17. L'appuntamento fa parte dei pomeriggi culturali organizzati dall'associazione Anziché Anziano.

"Nel Vecchio continente c'è un eccesso di capacità produttiva del 20 per cento"

CA 5111111

Impianti olimpici, ecco i soldi ma mancano ancora i progetti

Stilla la convenzione tra Fondazione XX Marzo e Live Nation

OTTAVIA GIUSTETTI

DIMENTICANZA, pare. Sia Fondazione che Live Nation, il socio privato che in Parcolimpico ha il 70 per cento delle quote, avevano trascurato questo piccolo dettaglio mentre organizzavano finalmente la chiusura della convenzione attesa dal 2009. Live Nation non aveva mai reso operativa la fidejussione in attesa degli esiti dei ricorsi.

Proprio su quella garanzia ruotava il ricorso al Tar di G1 Events, esclusa dalla gara perché nella busta, invece della fidejussione, aveva messo un assegno. Nel frattempo sulla vicenda si è scatenata anche la procura, con il pm Cesare Padali che ha aperto un'inchiesta per falso e turbativa d'asta, nel corso della quale sono stati sentiti a Palazzo di Giustizia come testimoni l'ex presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, Pier Paolo Maza, ex presidente della Fondazione XX marzo e il braccio destro di Roberto Cota, ora caduto in disgrazia, Giuseppe Cortese. In realtà sia il ricorso al Tribunale amministrativo, sia l'inchiesta

SEI ANNI
A distanza di sei anni dalla fine dei Giochi ancora da definire i progetti per il riutilizzo dei costosi impianti

penale non hanno portato nulla di concreto, nel senso che il Consiglio di Stato ha decretato definitivamente legittima la procedura di gara.

Malesorti degli impianti, soprattutto quelli di montagna, sono sempre rimaste oggetto sempre di massima attenzione sia per l'opinione pubblica che per la politica. Al centro delle polemiche è di una nuova inchiesta del pm Andrea Padali, è stata soprattutto la pista di bob di Cesana, che dovrebbe essere svuotata di 46 tonnellate di ammoniaca per essere tra-

sformata in impianto estivo.

Due parlamentari torinesi del Pd, Stefano Esposito e Giorgio Merlo, si sono battuti a Roma per far tornare in Piemonte il «tesoretto» accantonato dalle Olimpiadi ed è in discussione in questi giorni in Parlamento la mini-legge che dovrebbe assegnare 112 milioni di euro alla Fondazione XX marzo, proprietaria degli impianti, per la gestione dei prossimi anni. Se, come è previsto, i soldi arriveranno, Torino avrà da spendere già nel 2012 circa diecimilioni di euro, e il pros-

la Repubblica

MERCOLEDÌ 21 MARZO 2012

TORINO

Le tappe

20 MARZO 2006

Nasce la Fondazione tra Regione, Comune e Provincia per la gestione degli impianti delle Olimpiadi

DICEMBRE 2009

Nasce Parcolimpico società formata da Live Nation al 70 per cento e dai soci pubblici (30 per cento)

20 MARZO 2012

Salta la firma della convenzione tra Fondazione e Parcolimpico: manca la fidejussione

Il motivo del rinvio: operativa solo tra qualche giorno la fidejussione dei soci privati

mo anno altrettanti. Tutto questo denaro sarà stanziato in conto capitale e non in spesa corrente, come si dice tecnicamente. Non si potrà quindi utilizzare se non per cospicui investimenti sugli impianti olimpici stessi. Il 2012 è oggi. Ma di là dei molti proclami non esiste ancora un progetto concreto. Il rischio che arrivino soldi sul nulla è più che mai concreto. Inoltre, scaduti i vecchi vertici, la Fondazione è guidata da tecnici, mancando l'accordo tra Regione, Provincia e Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valore di partenza: oltre 11 milioni

Case e caserme messe all'asta

da Palazzo Civico

PALAZZO civico ci riprova: mette all'asta immobili per 11 milioni e mezzo di euro. Ieri mattina c'è stata il disco verde della giunta a una delibera presentata dall'assessore al Bilancio e al Patrimonio, Gianguido Passoni, con cui l'amministrazione comunale mette in vendita undici beni, tra terreni, box auto, alloggi e altri fabbricati.

Tra gli immobili al centro della nuova tranche di vendite ci sono due «vecchie conoscenze»: la palazzina in stile liberty di tre piani, con cortile, giardino e box auto, di via Principi d'Acqua 12 (base d'asta a due milioni e 800mila euro), e l'ex caserma del comando dei vigili del fuoco di corso Regina Margherita. È un'area complessiva di sette mila metri quadrati, per cui la base di partenza è di 6 milioni e 20mila euro. Già in passato la giunta aveva tentato di cedere questi due grandi immobili ma la crisi economica evidentemente ha raffreddato ogni tipo d'investimento.

Così nel nuovo pacchetto di alienazioni ci sono pezzi più alla portata: due alloggi (uno di 108 metri quadrati in via Susa 30 con base d'asta a 214mila euro, l'altro al secondo piano di piazza della Repubblica 1, partendo da 100mila euro). E ancora: la proprietà di superficie per 99 anni di 82 box auto con accesso da corso Umbria (base: un milione e 240mila euro). Infine due terreni in strada Valpiana (base d'asta 94mila e 500 euro).

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente cantieri per il patto di stabilità

COAZZE - Il Comune è costretto a rinunciare ad un finanziamento regionale da 129 mila euro per un piano di sviluppo della montagna. «Tutta colpa del patto di stabilità», denuncia il sindaco Paolo Allais. Il governo Monti, infatti, ha deciso che tutti i Comuni, anche quelli con meno di 5 mila abitanti, dovranno sottostare al patto e quindi «saranno costretti a spendere solo i soldi che abbiamo in cassa senza ricorrere ad anticipi».

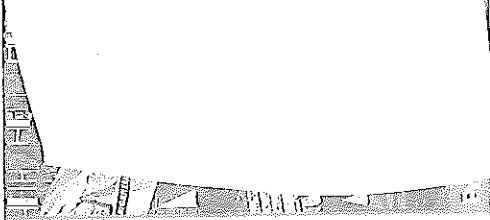
La Regione però impiega mesi ad erogare i finanziamenti stanziati e il Comune sarebbe costretto a sborsare di tasca propria il costo dei lavori di riqualificazione previsti dal piano, con l'eventualità di ritrovarsi con le casse vuote per affrontare lavori più urgenti di manutenzione ordinaria. «E un rischio che non posso correre - spiega Allais - Siamo ancora aspettando i finanziamenti per l'emergenza alluvione. Chissà quanto dovremmo aspettare questi».

[c.r.]

SETTIMO I poliziotti della cooperativa Sole in prefettura: «Basta parole, vogliamo ciò che ci spetta»

«Lo Stato ci deve 755 mila euro»

→ Le case, alla fine, sono state consegnate. Ma i poliziotti della cooperativa Sole, abbandonati dall'Impdap che aveva assicurato di finanziare l'intero progetto e ad un certo punto «se n'è andata lasciando l'opera inconclusa», i lavori hanno dovuto pagarseli da sé. E adesso, diciassette anni dopo l'inizio di un contenzioso che si trascina dal 1995, hanno deciso che il tempo delle parole è finito. «Basta promesse - hanno detto ieri con cartelli e striscioni sotto la Prefettura a Torino - è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti». Secondo i poliziotti che nella loro battaglia sono assistiti dal sindacato Ugl, «il ministero delle Infrastrutture deve alle 32 famiglie di via Ungaretti e via Pasolini 755 mila euro». Soldi che i poliziotti della cooperativa hanno versato autofinanziandosi quando «l'Impdap si è tirata fuori».



Confesso p 22

La vicenda è finita sul tavolo di politici locali, ministri e segretari. «E quelli che hanno risposto - spiega il rappresentante della cooperativa, l'ispettore capo Enrico Violano - ci hanno dato ragione. Il ministero delle Infrastrutture ci ha promesso questo contributo per iscritto. Il problema, però, è che

tutti ci hanno detto che è un nostro diritto avere quei soldi, ma noi dopo 17 anni siamo ancora qui ad aspettare». Ieri mattina, Violano è stato ricevuto dal Vicario del Prefetto. Con lui, il segretario generale provinciale del sindacato Ugl, Luca Pantanella. «Ci hanno assicurato - spiega Pantanella - che le carte

[s. cont.]

Proposta di legge Pdl-Udc in Consiglio regionale

“Atc vendita agli inquilini i 35 mila alloggi popolari”

S E SPESA di manutenzione e nuova Imunit schiano di mettere in ginocchio i bilanci delle Atc, una soluzione potrebbe arrivare dalla vendita dei 35 mila alloggi di edilizia popolare agli attuali inquilini. E la proposta di legge presentata ieri da Pdl e Udc in Consiglio regionale. La vendita dovrà essere fatta a prezzi agevolati «adottando ad esempio le formule del mutuo sociale, che fissa la rata al 25% del reddito familiare» ha spiegato Alberto Goffi (Udc).

Confesso p 11

IL PROGETTO Per l'ex Westinghouse una cordata di investitori con la Fondazione

Hotel e attività commerciali con il centro congressi Crt

→ L'annuncio sarebbe arrivato direttamente dal sindaco Piero Fassino nel corso della riunione avuta con il gruppo consigliere del Pd lunedì sera. «La trattativa per la creazione di un centro congressi sull'area ex Westinghouse è ormai in dirittura d'arrivo». Una notizia che trova riscontro anche negli uffici dell'assessorato all'Urbanistica, visto che l'incontro decisivo verrà convocato già per la fine di questa settimana. Ma quello che sta prendendo forma è un progetto di più ampio respiro, che accanto all'impegno della Fondazione Crt vedrà inserirsi una cordata di investitori privati interessati a puntare sull'area per attività complementari alle finalità congressuali. Se la fondazione bancaria darà seguito all'investimento già deciso per la riconversione delle ex Ogr, creando un nuovo polo attrattivo dall'altra parte di via Borsellino, gli altri attori dell'operazione si occuperanno di costruire alberghi e attività commerciali in grado di sfruttare il volano della struttura.

«Tutto quello che sappiamo - spiega Giovanni Quaglia, già presidente della società Ogr-Crt - è che al progetto si sono affacciati anche altri investitori. Ma è una partita che sta gestendo il Comune. Da parte nostra confermiamo l'interesse per il centro congressi, ma a certe condizioni. A iniziare dallo stanziamento, che non deve essere troppo alto, visto anche il nostro impegno sull'area delle Officine grandi riparazioni». Un mosaico che quando verrà

ricomposto renderà comunque alle casse della Città una cifra che dovrebbe aggirarsi attorno ai dieci milioni di euro. La speranza è che la fase progettuale possa partire entro un mese, e che al ritorno economico dell'operazione possano sommarsi anche i frutti portati dalla nuova asta immobiliare deliberata ieri dalla giunta comunale. A finire sul mercato sono nuovamente alcuni dei "pezzi pregiati" del patrimonio della Città che non hanno

trovato un acquirente: tra questi anche l'ormai famigerata caserma dei vigili del fuoco - riproposta a 6,2 milioni di euro, con un ribasso di 700mila euro - e la palazzina Liberty di via Principi d'Acaja 12, offerta a 2,8 milioni di euro. A completare l'offerta due alloggi in via Susa 30 e in piazza della Repubblica 1, la proprietà di superficie 99ennale in sottosuolo su 82 box auto con accesso da corso Umbria 16a e 16b e due terreni in strada Valpiana.

Un "assaggio" prima del nuovo piano per la valorizzazione del patrimonio della Città che verrà allegato al bilancio preventivo 2012, da licenziare entro il 30 aprile. Sul mercato verranno messi immobili per un valore di almeno 20 milioni, sempre che le nuove norme sull'Imu non prevedano che anche i Comuni debbano pagare l'imposta che ha reintrodotto l'Ici sugli immobili con finalità non istituzionali.

Paolo Virelli

REGIONE Cota: «Dobbiamo nominare i direttori». L'opposizione non ci sta

«Piano sanitario entro marzo»

→ Resta qualche nodo sia all'interno della maggioranza che con l'opposizione: l'istituzione di una specifica direzione per il 118, la creazione di sei federazioni sanitarie autonome, la modifica della normativa sul socio-assistenziale. Ma il governatore Roberto Cota tira dritto e continua a guardare al 31 marzo come al termine ultimo per approvare il piano sanitario in Consiglio regionale. Una scadenza perentoria che il presidente ha ribadito in aula e poi nella più ristretta riunione del capigruppo. «Con l'opposizione si può discutere, ma il termine deve rimanere

quello, altrimenti si va tutti a casa - spiega -. La scadenza è importante anche perché occorre predisporre il bando per i direttori delle nuove federazioni». Che «non costeranno nulla oltre allo stipendio dei direttori stessi», i quali «avranno un profilo spiccatamente manageriale».

Il confronto fra i banchi di Palazzo Lascaris proseguirà oggi e domani. Dal centrosinistra, però, il richiamo di Cota non è stato accolto bene. Monica Cerutti (Sel) parla di «posizione inaccettabile», mentre il capogruppo Pd Aldo Reschigna replica: «Se il presi-

dente crede di ottenere risultati minacciando le dimissioni si sbaglia, noi siamo pronti ad andare a casa». Parole accolte con sarcasmo da Angelo Burzi, uno dei leader della componente Progett'Azione del Pdl. «Il Pd sta intraprendendo la strada del partito di lotta e di governo - osserva - perché questo piano è frutto molto più di un confronto tra la Giunta e le opposizioni di quanto lo sia stato tra la Giunta e il nostro partito. Lo dimostrano gli oltre 100 emendamenti della minoranza recepiti in commissione».

[a.g.]

18

mercoledì 21 marzo 2012

CRONACAQUI

IL BILANCIO La Città controlla decine di aziende con interessi che spaziano dalle banche ai trasporti

La "galassia" Comune ha 23mila dipendenti «Dalle sue partecipate 2,3 miliardi di ricavi»

→ Pensare che il Comune di Torino esaurisca oltre il marmo bianco di quella facciata un po' severa al fondo di via Palazzo di Città è come guardare alla punta dell'iceberg senza pensare a quello che si nasconde sotto il pelo dell'acqua. Perché il municipio è solo il "sole" attorno al quale ruota una galassia formata da 16 società direttamente controllate dalla Città, sette aziende collegate, 13 partecipate e qualche decina tra soggetti no profit e quote in partecipate di secondo, terzo e quarto livello. Una holding che con i suoi 22.961 rappresenta anche la più grande azienda del capoluogo e che nel 2010 ha prodotto ricavi per 2.582 milioni di euro. Per 604 milioni si tratta di somme direttamente riconducibili al Gruppo Iren, uno dei "gioielli della corona" che Palazzo Civico mantiene, in tutto o in parte, sotto la propria egida. Un forziere nel quale è contenuto un patrimonio che ammonta a oltre 4 miliardi di euro e composto dalle ex municipalizzate delle quali la Città è socio di maggioranza - Amiat e Gtt

al 100 per cento, Smat al 59,02 per cento, Trm al 95,8 per cento - oltre che da una miriade di partecipazioni che fanno spaziare gli interessi del Comune di Torino dalle banche alle autostrade passando per i centri commerciali naturali agli aeropor-

ti. A questo si aggiungono le realtà no-profit e di promozione in diversi ambiti, dalla cultura ai sistemi informativi. A titolo puramente esemplificativo, la Città detiene il 40 per cento della Film Commission, il 28 per cento della fondazione Museo del Cinema, il 46 per cento della fondazione Torino Wireless o ancora l'8 per cento del Csi Piemonte.

Proprio il consorzio informatico regionale è uno dei partner che hanno collaborato alla stesura del nuovo bilancio consolidato dell'amministrazione, presentato ieri pomeriggio alla facoltà di Economia dal sindaco Piero Fassino e dall'assessore al Bilancio Gianguido Passoni. Una fotografia che allarga il proprio campo visivo a tutti gli interessi dalla Città nei diversi campi, analizzando voce per voce un consultivo

che abbraccia tanto il Comune quanto le sue partecipate. Scorrendo le cifre elaborate dall'Ateneo si scopre ad esempio che il trasporto pubblico e i parcheggi hanno il record di dipendenti, con 6.378 addetti, seguiti dai servizi educativi con 2.981, dal settore ambiente con 2.069 e dalla polizia municipale con 1.908. Passando alla voce dei ricavi, la voce più rilevante è quella dei trasferimenti con 460 milioni di euro l'anno, poco più dei tributi, che rendono 452 milioni. I parcheggi, invece, ne incassano 29, mentre i proventi del trasporto pubblico sono 321.

Il bilancio consolidato si dedica anche a un tasto dolente come quello del debito della Città e delle sue aziende. Nel 2010, l'anno al quale si dedica la ricerca, si può ancora apprezzare un aumento dell'esposizione a medio-lungo termine del 7,4 per cento, abbastanza per portarlo a 4,8 miliardi di euro. «Ma i debiti finanziari - hanno sottolineato gli analisti della facoltà di Economia - sono coperti da investimenti per oltre 8 miliardi. Ed è difficile, nel campo delle aziende private, trovare un bilancio composto per il 40 per cento da capitale netto e per il 60 per cento da debiti».

[p.var.]

A rischio oltre mille posti Il Canavese in ginocchio

→ In Canavese sono a rischio mille posti di lavoro. Dalla Pininfarina alla Liri Industriale, passando per Berco e Romi Sandretto i prossimi mesi saranno cruciali per il destino di centinaia di famiglie. A lanciare l'allarme sono i rappresentanti sindacali, che si sono incontrati a Castellamonte per fare il punto della situazione. «Il clima è pesante - spiega Alfredo Ghella della Cisl - ed oltre ai finanziamenti sembrano essere venute meno anche le idee». Nel 2011 il tribunale di Ivrea ha avviato 30 pratiche di fallimento, il 50% in più rispetto all'anno precedente e la percentuale rischia di aumentare. «I numeri sono agghiaccianti - continua Ghella - se pensiamo che solo a Pont negli

stabilimenti di Romi Sandretto e Liri Industriale sono a rischio oltre 300 posti di lavoro. A novembre 180 persone sono state interessate dalla chiusura degli stabilimenti della Pininfarina di San Giorgio ed a giorni sapremo il futuro per i 114 lavoratori della Berco, ma visti i presupposti non ci facciamo illusioni». A questi bisogna aggiungere anche i 200 dipendenti di Asa e delle realtà minori come la Latteria Valle sacra di Bor-

giallo e le aziende del polo industriale di Forno e Busano, che alla fine del 2011 hanno dovuto ricorrere per la prima volta alla cassa integrazione.

«Ormai non ci sono più zone franche - commenta il segretario della Uil, Alberto Mancino - ed anche il terziario non riesce più a garantire l'occupazione, come dimostrano i casi di Wind, Comdata e Raf Phone media». Gli uffici dell'Olivetti hanno lasciato il posto ai call

center ed in pochi chilometri quadrati lavorano più di 4.000 operatori delle telecomunicazioni, quasi tutti con una professionalità medio-bassa. Con la chiusura della Romi Sandretto e la rinuncia dei siriani all'acquisto della Liri, rischia di finire l'avventura industriale della Valle Orco. «Un peccato - conclude Sergio Melis della Cisl - se pensiamo che l'azienda nonostante sia in amministrazione controllata da un paio d'anni continua a venir vista come un marchio d'eccellenza. Senza investimenti e senza una rete di infrastrutture il territorio e gli amministratori rischieranno di ritrovarsi con una manciata di imprenditori ricchi e di aziende sempre più povere».

Nilima Agnese

Negli stabilimenti di Romi Sandretto e Liri Industriale sono a rischio oltre 300 posti di lavoro. A novembre 180 persone sono state interessate dalla chiusura degli stabilimenti della Pininfarina di San Giorgio

CRONACAQUI PZZ

PZZ

DAI COMUNI

TO CRONACAQUI

CRISI/1 Dal primo aprile resteranno a casa 380 lavoratori a Grugliasco, Rosta e Piossasco

La Saturno è fallita, chiusi 3 stabilimenti

→ **Grugliasco** Il gruppo Saturno è fallito. Il tribunale di Torino ha pronunciato la sentenza che mette la parola fine all'agonia dell'azienda, in amministrazione controllata dal marzo del 2010: 380 lavoratori restano a casa.

Le produzioni, però, non si fermeranno subito. Il commissario straordinario, infatti, ha ottenuto dal tribunale l'autorizzazione a chiudere le linee solo a fine mese, quando la sentenza diventerà esecutiva. In questo modo i lavoratori potranno ancora contare sullo stipendio di marzo prima di avviare la richiesta per altri 12 mesi di cassa integrazione, questa volta per fallimento. Il termine ultimo è il 10 aprile, data entro la quale gli stabilimenti dovranno

essere messi in sicurezza. Nel frattempo sono stati nominati i tre curatori fallimentari che si occuperanno degli stabilimenti di Grugliasco, Rosta e Piossasco.

In questa fase si apre per le aziende interessate anche la possibilità di avanzare offerte per rilevare linee di prodotto o attrezzature. «Speriamo che in questo modo si riesca a ricollocare anche qualche lavoratore», dice Roberta Lamacchia (Filcem-Cgil), che ribadisce l'amarezza per il triste epilogo della vicenda: «La Saturno poteva essere salvata. È un'azienda che si è indebitata ma non ha mai fatto cassa, nemmeno durante il periodo di amministrazione straordinaria».

E a Grugliasco c'è apprensione anche per

la Romi (ex Sandretto), che ha appena annunciato l'ipotesi di chiudere il suo stabilimento della cintura torinese oltre a quello di Pont Canavese. A rischio ci sono 165 posti di lavoro. Ieri sera i dipendenti e i sindacati hanno incontrato il sindaco di Grugliasco, Marcello Mazzu. «È inaccettabile - dice il primo cittadino - Per il Comune è stato un fulmine a ciel sereno. Ora saremo al fianco dei lavoratori nel chiarire la situazione. Siamo pronti a sostenere ogni tipo di mobilitazione e di tavolo tecnico». «Chiederemo un incontro con la Regione», annuncia Vittorio De Martino, Fiom. Intanto per venerdì è stato organizzato un incontro all'Unione Industriale.

[c.r.]

All'asta immobili per 11 milioni e mezzo

Manano soldi, si vendono i gioielli di famiglia. A Torino ormai sta diventando un'abitudine: per racimolare qualche euro e rimpinguare le magre casse di Palazzo civico, la soluzione più veloce è mettere all'asta palazzi e terreni di proprietà comunale. Ed è quanto ha deciso di fare ancora una volta giunta Fassino, che ieri ha dato l'ok alla delibera presentata dall'assessore al Bi-

lancio e al Patrimonio, Gianguido Passoni. Risultato: Palazzo civico metterà all'asta immobili per 11 milioni e mezzo di euro. Undici i lotti, tra terreni, box auto, alloggi e altri fabbricati.

Tra gli immobili comunali oggetto d'asta figurano la palazzina in stile liberty di tre piani, con cortile, giardino e box auto, di via Principi d'Acaja 12 (base d'asta a due milioni e

800mila euro), due alloggi (uno di 108 mq. in via Susa 30 con base d'asta a 214mila euro, l'altro al secondo piano di piazza della Repubblica 1 a base d'asta 100mila euro), la proprietà di superficie 99ennale in sottosuolo su 82 box auto con accesso da corso Umbria 16a e 16b (base d'asta un milione e 240mila euro), due terreni in strada Valpiana (base d'asta 94mila e 500 eu-

ro) e l'ex sede del comando vigili del fuoco di corso Regina Margherita 126/128 (7mila metri quadri, base d'asta 6 milioni e 20mila euro).

UNDICI LOTTI

Torna sul mercato l'ex sede dei vigili del fuoco di corso Regina

Mercoledì 21 marzo 2012 il Giornale del Piemonte

TORINO

Piero Fassino al terzo posto nella classifica dei sindaci

Medaglia di bronzo per Fassino. Il sindaco di Torino si ferma al terzo posto nella classifica dei più apprezzati d'Italia, superato da Luigi De Magistris, primo cittadino di Napoli, e Flavio Tosi di Verona. È quanto emerge dallo studio Monitorcittà, relativo al secondo semestre 2011, realizzato da Datamonitor, istituto di ricerca del gruppo Bse. Fassino sale sul terzo gradino del podio con il 64,8 per cento di gradimento, il 3,7 per cento in meno rispetto all'ultima rilevazione. In crescita invece De Magistris, che ha raggiunto il 69,8 per cento un +4,8 per cento di gradimento, mentre il leghista Tosi conquista il 66,1 per cento, in calo dello 1,5. Sui 110 comuni capoluogo monitorati sono 47 i sindaci che entrano nella «top 55 per cento», erano 48 nella precedente edizione. Ventidue sono sindaci del nord (erano 19 nell'ultimo rilevamento), 11 del centro (in calo di uno), e 14 del sud (erano 17). Nessuna donna sindaco ha superato la soglia del 55 per cento.